

# I dolori dei socialisti Sarkozy conquista anche Jack Lang

L'ex ministro della cultura francese lascia  
la direzione del Ps: non mi riconosco in Hollande

di Gianni Marsilli Parigi / Segue dalla prima

**NON STRACCIA LA TESSERA** del partito socialista, ma poco ci manca: «Libero cittadino, servirò il mio Paese secondo le regole di condotta che solo la mia coscienza mi detterà, forte della fiducia popolare che mi è stata accordata». La sua

coscienza, con ogni probabilità, gli suggerirà oggi stesso di accettare la proposta che gli viene dal supremo magistrato del Paese, Nicolas Sarkozy: di far parte, magari con un ruolo di direzione, dell'apposita commissione per le riforme istituzionali, fortissimamente voluta dal nuovo inquilino dell'Eliseo. Cosa c'è che non va nei «metodi di direzione» di Hollande? In particolare un editto a sua firma, pubblicato martedì scorso: «Chi partecipa a un titolo personale a una commissione creata dal governo sarà sospeso dalle istanze dirigenti del partito». Lang ha semplicemente anticipato i tempi: me ne vado, prima che mi caccino. Formalmente, aspetterò di sentire oggi il discorso che Sarkozy dedicherà alle riforme istituzionali per decidere dell'offerta della quale si è già detto «onorato», ma il suo percorso

già tracciato dall'indivoltato spirito «bipartisan» del capo dello Stato. Telefona a tutti, Nicolas Sarkozy, e in particolare ai socialisti. Le sue conquiste, in meno di due mesi, non sfigurano davanti a quelle che inanellava Brigitte Bardot negli anni d'oro a Saint Tropez, a cominciare dal ministro degli Esteri Bernard Kouchner e continuando con un'ampia rosa di sottosegretari. Da Eric Besson, che solo nello scorso febbraio curava il pamphlet socialista che dipingeva Sarkozy come Pinochet e che oggi si occupa di programmazione economica al servizio dello stesso Sarkozy, a Jean Marie Bockel, senatore socialista, fervente cattolico e potente sindaco di Mulhouse, che non ha resistito

Il popolare leader potrebbe accettare di dirigere la commissione riforme istituzionali

al fascino indiscreto del governo: «Sarebbe stato facile rifiutare. Ma avevo bisogno di agire, in un percorso di riforma che in gran parte mi corrisponde». Diverso è il caso di Dominique Strauss Kahn, che Sarkozy ha proposto e sostenuto per la direzione del Fondo monetario internazionale coprendolo di apprezzamenti: «Uomo di forte credibilità, di incontestabile esperienza, e inoltre poliglotta». Strauss Kahn andrà al Fmi a nome del Paese intero, non farà parte di una squadra governativa. La prestigiosa offerta ha carattere «presidenziale», non partigiano. Ciò non toglie che DSK è la ciliegia sulla torta della politica di apertura messa in pratica dal capo dello Stato: vedete, sono il presidente di tutti, non solo di una metà della Francia. Ha anche aggiunto, magnanimo: «Non ho certo chiesto a Strauss Kahn di rinunciare ad essere socialista».

François Hollande tenta di corre ai ripari, ma per una breccia che chiude ce ne sono tre che si aprono. Il Ps non barcolla sotto i colpi dell'avversario, piuttosto si scioglie languidamente davanti alla sorridente offensiva fatta di charme e poltronissime che viene dall'Eliseo. All'inizio Hollande derubricava le diserzioni a singoli episodi, vecchie ruggini, sferenate ambizioni personali. Ora non può più: Sarkozy penetra nel Ps come il coltello nel burro. Jack Lang, come molti altri, rimprovera a Hollande di non



Jack Lang con Ségolène Royal Foto di Bob Edme/Agf

## La scheda

### I socialisti al lavoro per Sarkozy

**Bernard Kouchner**, 67 anni, ministro degli Esteri, già ministro socialista della Sanità.

**Pierre Jouyet**, 53 anni, segretario di Stato agli affari europei, già vice direttore

della segreteria Delors alla Commissione europea.

**Eric Besson**, 49 anni, segretario di Stato alla prospettiva, ex responsabile dell'economia nel Ps.

**Jean-Marie Bockel**, 57 anni, segretario di Stato alla cooperazione e alla francofonia, ex segretario di

stato al commercio nel governo del socialista Fabius.

**Dominique Strauss-Kahn**, 59 anni, ex ministro socialista dell'economia è candidato della Francia candidato alla carica di direttore generale del Fmi.

aver colto l'urgenza della riforma, di dilungare i tempi del rinnovamento generazionale e politico del partito. Anche i giovani si inalberano. Come Manuel Valls, deputato e sindaco di Evry, ex portavoce di Jospin primo ministro, forse il più promettente tra i quarantenni, che ha già declinato numerose offerte sarkoziane: «Attenzione a non demonizzare un'altra volta Sarkozy, tanto più che l'ultima volta che l'abbiamo fatto non è servito un granché». E se Hollande denuncia un Sarkozy «onnipotente», Valls replica secco: «Io sono contento che vi sia un presidente attivo e onnipresen-

te». Dice Valls che spetta ai socialisti indicare soluzioni (sulle istituzioni, sulle politiche sociali), anziché limitarsi ad un'opposizione «miope e parolaia». E Ségolène, in tutto ciò? Sta scrivendo un libro che sarà l'autocritica della campagna presidenziale, che dovrà uscire in settembre e segnare l'inizio della battaglia per la conquista del partito, o di quello che ne resterà. Dice che la presidenza della Repubblica, per lei, «rimane una possibilità, la sento intimamente». Che se non ha fatto autocritica prima, è perché di critiche ne aveva già subite a sufficienza dal suo stesso campo. Che la sua trentenna-

le storia d'amore con François Hollande è cosa del passato, perché «quando si ama e si è traditi, bisogna riprendere la vita in mano». La vita e anche il partito: per lei, per assicurarle una buona base di consensi, sta lavorando il numero due del Ps, François Rebsamen. Ségolène riunirà il centinaio di deputati che le sono fedeli lunedì prossimo all'assemblea nazionale, poi darà il segnale di rompere le righe. In vacanza fino a fine agosto, quando riapparirà nel villaggio di Melle, nel suo Poitou-Charente. Da lì muoverà su Parigi, e per François Hollande si aprirà un nuovo fronte, altroché Sarkozy.

## Figlio di Bin Laden sposa una britannica

**LONDRA** Una donna britannica di 51 anni con cinque matrimoni alle spalle è diventata la seconda moglie di uno dei figli di Osama bin Laden. Jane Felix-Browne, una nonna di cinque nipotini residente nel Cheshire, ha conosciuto Omar Osama bin Laden, un commerciante di rottami di 27 anni di Gedda, in Arabia Saudita, durante una vacanza in Egitto. Omar è uno degli 11 figli che il leader di al Qaeda ha avuto dalla prima moglie, Najwa. L'uomo - che ha già una moglie e un figlio - a quanto pare non vede il padre dal 2000, quando entrambi si trovavano in Afghanistan. «Ha lasciato il padre perché non trovava giusto combattere o stare nell'esercito», ha detto la Felix-Browne, alla quale nove anni fa è stata diagnosticata la sclerosi multipla. Lei e Omar si sono sposati ad aprile al Cairo ed ora lui richiederà il visto per raggiungerla in Gran Bretagna. «Siccome mio marito è un bin Laden, per lui è molto difficile viaggiare. Lascia di rado l'Arabia Saudita, per via dei problemi che incontra all'aeroporto», ha detto la donna, sottolineando che, proprio per questa ragione, lei non userà mai il nome del coniuge, ma che ha adottato il nome islamico Zaina Mohamad al-Aabab. Lo stretto legame di parentela con il terrorista più ricercato del pianeta crea non poche difficoltà alla coppia: i due si sono visti soltanto una volta dopo le nozze e lei è già stata avvertita dalla polizia britannica di stare attenta alla propria sicurezza. Per lui invece, tutto questo non rappresenta nulla di nuovo: la sua vita è sempre stata dominata dal peso del suo cognome. «Non può andare da nessuna parte e non si fida di nessuno. Ha sempre paura che ci sia qualcuno che lo segue. Non per niente ha paura delle macchine fotografiche. È il figlio di Osama. Ma quando siamo insieme ci dimentichiamo di tutto questo», ha detto la donna.

## IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

## Le due anime di Musharraf

L'avevamo lasciato appena quaranta giorni addietro, mentre tentava di quietare con le buone o con le cattive maniere il più imponente sciopero contro di lui da quando, nel 1999 aveva preso il potere con un golpe militare. Lo ritroviamo adesso intento a spegnere l'incendio della Moschea Rossa. In realtà a metà maggio Pervez Musharraf aveva dovuto misurarsi contro il ribellismo della gente qualunque di Karachi o di Lahore, che protestava per l'allontanamento di un giudice costituzionale particolarmente popolare e per l'assassinio di un altro funzionario della Corte suprema, probabilmente ucciso dal movimento Muttahida Qaumi, un'organizzazione paramilitare al servizio del Presidente. Adesso la situazione, per Musharraf, rischia di diventare ben peggiore. Stavolta infatti sono in gioco i rapporti fra lui e il movimento islamico, di cui egli s'era servito per scalare il potere ma dal quale aveva preso le distanze, e molto in fretta, quando scattò «Endure freedom», la guerra americana contro i talebani alleati di Osama bin Laden nel vicino Afghanistan. Il guaio per lui è che dal momento dell'alleanza con Bush e l'Occidente i fondamentalisti islamici sono cresciuti in modo esponenziale, e il fall-out della guerra di confine lo ha messo il presidente in una situazione terribile: difendersi dagli ultras in casa propria, ma aiutare



sottobanco, con mille espedienti, i talebani nascosti alle frontiere, i quali appartengono alla stirpe pashun come lui e come il presidente afgano Karzai. Questi lo accusa senza troppi giri di parole di «intelligenza con il nemico». Per difendersi, Musharraf ha addirittura scritto un libro, «In the line of fire» che è stato pubblicato in America dalla casa editrice Simon e Schuster e promosso in modo massiccio dall'Amministrazione Usa. Per la verità, mentre nel settembre 2006 promuoveva il suo libro, arrivò a Washington anche l'amico-nemico Karzai. I due leader orientali cenarono con Bush, ma la loro amicizia non è progredita di molto. Una vita difficile, insomma, per Musharraf. E pensare che stando alla sua autobiografia, il modello cui dice di ispirarsi è quello di Kemal Ataturk, il leader che laicizzò e modernizzò nei primi decenni del '900 la nazione turca, in sintonia con il potere militare. Dunque questa sua visione non è casuale: Musharraf è un

mohair, vale a dire un pakistano nato in India nel 1943 e costretto ad emigrare, quando sulle ceneri della dominazione coloniale britannica nacquero i due stati indipendenti e rivali: Pakistan e India, appunto. La sua famiglia ha trascorso molti anni in Turchia, dove il padre era un diplomatico e dove il giovane Pervez maturò le sue prime concezioni politiche. Da quel soggiorno gli sono rimaste usanze di tipo occidentale, compresa una certa passione per il whisky, tutte cose che un bravo musulmano dovrebbe aborrire, sicché tornando a casa e vocandosi a 21 anni al mestiere delle armi, egli si è dimostrato subito un islamico moderato, pur intrattenendo rapporti con islamici che certamente moderati non erano. Traccia di questa sua visione originaria s'è registrata nel febbraio di quest'anno, quando ha presentato un progetto di legge che mira a bandire l'usanza dei matrimoni forzati per le donne e tutte le procedure che impediscono loro di ereditare un qualche bene. Musharraf ha promesso di andare avanti con le riforme in favore delle donne dopo l'adozione, a novembre, di una legge che penalizza lo stupro, nonostante le aspre proteste dei gruppi islamici più conservatori. Insomma il suo mandato continua a sopravvivere «in line of fire», o per meglio dire a metà strada fra la trincea e la prima linea.

Democraticiesocialisti



## Famiglie, diritti, laicità

venerdì 13 luglio 2007 - ore 17,00  
Sala del Baraccano, via Santo Stefano 119  
Bologna

**On. Mimmo LUCA'**

Presidente della Commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati

**On. Gianni CUPERLO**  
Parlamentare Ulivo

**Avv. Laura GRASSI**  
Movimento Repubblicani Europei

**Grazia VERASANI**  
scrittrice

**Gabriella ERCOLINI**  
Portavoce regionale area Democraticiesocialisti

Presiede  
**Jaia Pasquini**

www.democraticiesocialisti.eu

## PAKISTAN

## Moschea rossa Zawahri promette vendetta

**DUBAI** Il numero due di Al Qaeda Ayman al Zawahri è comparso in un nuovo video diffuso ieri via Internet chiedendo vendetta contro Musharraf per il sanguinoso epilogo dell'assedio alla Moschea Rossa di Islamabad, in Pakistan, in cui una settantina di persone sono rimaste uccise.

Il vice di Bin Laden ha esortato i pakistani «a lavare questo crimine con il pentimento e il sangue. Se non lo ripagherete con la stessa moneta Musharraf non risparmierà nessuno di voi».

La moschea radicale nel cuore di Islamabad, è stata conquistata dalle forze armate pachistane dopo 36 ore di violenti combattimenti che hanno lasciato sul campo decine di morti. I ribelli asserragliati nel complesso della moschea, grande quanto due isolati, hanno ceduto sotto i colpi del commando di 164 paracadutisti, non senza avere opposto una resistenza ben superiore alle previsioni.

Esplosioni sono continuate per tutta la mattina del secondo giorno di assalto, mentre i soldati cercavano di sconfiggere gli ultimi ribelli chiusi nei sotterranei. Nove i militari uccisi, decine i militanti fra cui il capo dei ribelli Abdel Rashid Ghazi, caduto l'altro ieri sotto il fuoco incrociato. Il corpo è stato consegnato al suo villaggio natale, 86 persone si sono consegnate alla polizia. Il primo ministro Shaukat Aziz ha dichiarato che non è stato trovato nessun cadavere di donne e bambini.